

Martha Nussbaum

Scienza e tecnica non bastano per costruire le democrazie

Manuela Borraccino

È in atto «una crisi mondiale dell'istruzione, di proporzioni inedite e di portata globale». Martha C. Nussbaum nel suo libro *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (Il Mulino, 2011) sottolinea la necessità di porre rimedio alla scelta anti-classica che tanti Paesi stanno compiendo in tutto il mondo, ovvero incoraggiare gli studenti a investire su scienza e tecnica a discapito di letteratura e arti. Un sistema scolastico nel mondo di oggi, remarca Nussbaum, non può badare soltanto a far crescere il Prodotto interno lordo, posto che ci riesca: non può concentrarsi solo su quelle materie che appaiono in più diretto rapporto con la crescita economica.

Per formare cittadini responsabili occorre formare individui capaci di esercitare lo spirito critico, analizzare il presente alla luce del passato e comprendere le posizioni degli altri. I curriculum universitari, spiega l'autrice, dovrebbero puntare su tre elementi: ragionamento socratico, conoscenza della storia e delle religioni del mondo, immaginazione per assumere il punto di vista dell'altro.

Nutrire l'immaginazione

«È in corso una lunga battaglia tra due fronti in ambito universitario su quali siano gli scopi dell'istruzione superiore. Una corrente – spiega la studiosa in un'intervista a *Forum Spotlight* – ritiene che l'università debba essere esclusivamente tecnica e pre-professio-

“ Per formare cittadini responsabili occorre formare individui capaci di esercitare lo spirito critico, analizzare il presente alla luce del passato e comprendere le posizioni degli altri ”



La statunitense Martha Nussbaum è una studiosa di filosofia greca e romana, filosofia politica ed etica. Autrice di numerosi saggi, focalizza la sua opera sulle ineguaglianze di genere e sulla giustizia globale. Attualmente è docente di *Law and Ethics* nell'Università di Chicago.

nalizzante; l'altra ritiene che si dovrebbe includere anche una preparazione di cultura generale per affrontare la vita e la cittadinanza. In alcuni Paesi questa contrapposizione è forte.

Negli Stati Uniti, per fortuna, l'insegnamento delle arti liberali gode ancora di ottima salute, sebbene sia sempre più minacciato dalle richieste dei politici per un'istruzione più orientata alla tecnica.

La Corea del Sud segue un modello fiorente di cultura umanistica; anche in Olanda assistiamo a un aumento dei programmi di materie umanistiche in tutte le maggiori università.

Molti altri Paesi, tuttavia, hanno un sistema in vigore da molti anni nel quale gli studenti seguono un solo ambito disciplinare, e questo non consente di apprendere quei concetti che ciascuno dovrebbe fare propri per prepararsi alla vita e alla cittadinanza, specialmente nel mondo globale di oggi.

Mills ha detto che il pensiero critico e l'analisi argomentativa si sviluppano studiando i dialoghi di Platone; io credo che probabilmente non abbiamo trovato nulla di meglio per insegnare quelle

capacità, che sono realmente importanti per una cultura collettiva e per un autentico dibattito pubblico.

Gli studenti hanno bisogno di sviluppare una certa conoscenza del mondo, sempre più complesso e interdipendente: questo significa che devono conoscere la storia, le principali religioni e le maggiori tradizioni etniche.

Quel che realmente fa interiorizzare questi aspetti della vita è nutrire l'immaginazione: tutti nasciamo con la capacità di assumere il punto di vista dell'altro, ma di solito non la sviluppiamo, o la usiamo in modo ristretto, o solo per provare a pensare come ottenere quel che vogliamo dagli altri. Invece abbiamo bisogno di allargare e approfondire la nostra immaginazione imparando a guardare il mondo dal punto di vista di persone diverse e lontane da noi, se dobbiamo compiere scelte intelligenti».

La pedagogia insegna a pensare

All'Università di Chicago, racconta Martha Nussbaum, gli studenti hanno classi molto piccole: «Penso che la pedagogia sia molto importante, perché non puoi apprendere il pensiero critico se



ChicagoBig/minime/flickr.com

Università di Chicago. Joe and Rika Mansueto Library

vieni esaminato solo attraverso dei test a risposta multipla: serve una pedagogia che insegni agli studenti a pensare, e che dedichi loro molto tempo. Un'altra scuola di pensiero che ancora funziona molto bene è quella in vigore ad Harvard, dove ci sono classi molto ampie che poi vengono suddivise in gruppi più piccoli, dove i leader del gruppo si occupano del lavoro degli studenti. In un modo o nell'altro, occorre costruire questo allenamento intensivo all'analisi critica e al di-

battito e assicurare l'apprendimento della storia mondiale. È chiaro che nessuno può imparare tutto lo scibile, ma avere una conoscenza di base della storia mondiale, delle principali religioni e di come funziona il sistema economico mondiale, mette gli studenti nelle condizioni di porsi le domande giuste sulla vita».

Il programma della Nussbaum suona meraviglioso, ma come ri-

uscire a realizzarlo visti i continui tagli ai finanziamenti alle università e i limiti oggettivi delle università di massa?

«Ritengo che i politici non abbiano alcuna spinta a migliorare in tal senso le università. Siamo molto fortunati negli Stati Uniti dove questo problema è risolto dalle donazioni private e anche le università statali sono ampiamente privatizzate, ovvero non sono alla mercé dei capricci dei politici.

Tuttavia, avere dei donatori privati non crea in sé un sistema perfetto, e il nostro funziona bene solo per alcune ragioni. Prima di tutto, i nostri donatori hanno avuto loro stessi un'educazione umanistica, che ricordano con gioia e nostalgia e con il desiderio che altri possano vivere la stessa esperienza; in secondo luogo, c'è una forte tradizione di autonomia e di controllo accademico: i donatori non possono interferire nelle scelte degli atenei; in terzo luogo, le donazioni a istituzioni educative e culturali sono una fonte di prestigio sociale; infine, le agevolazioni fiscali favoriscono decisamente le donazioni».

Autonomia accademica e donazioni private

Per queste ragioni, aggiunge, «non penso che altri Paesi dovrebbero precipitarsi verso le privatizzazioni, perché a meno che queste quattro condizioni siano poste in essere, tale scelta può trasformarsi in un disastro.

La corsa dell'India alla privatizzazione è stata una catastrofe perché ci sono aziende che mettono in piedi università il cui solo scopo è massimizzare il margine di profitto delle aziende: non c'è alcuna autonomia accademica e distanza fra il donatore e l'università.

Bisogna pensare a come costruire nel lungo termine un sistema di incentivi alle donazioni private: ad esempio un buon metodo è collegare la cultura umanistica, le arti e la filosofia al rafforzamento dell'identità nazionale. In Irlanda, ad esempio, benché l'economia non sia in buone condizioni, la cultura umanistica è relativamente fiorente perché gli irlandesi sono fieri delle arti.

Questo avviene in parte anche nella Corea del Sud, dove sotto l'occupazione giapponese era illegale studiare la cultura del Confucianesimo e la lingua e letteratura



bluekan/flickr.com

Università di Chicago

coreana: con la conquista dell'indipendenza, esse sono diventate i pilastri dell'identità e dell'orgoglio nazionali. Laddove queste condizioni non esistono, occorre lavorare sodo per crearle». Quanto alla mobilità studentesca e al ruolo che può svolgere nell'allargare gli orizzonti degli studenti e renderli cittadini del

mondo, Nussbaum ritiene che trascorrere un semestre all'estero sia utilissimo: «Serve per conoscere una cultura nazionale, ma anche le differenze sociali ed economiche che fanno parte dell'apprendimento che ogni studente dovrebbe ottenere in patria».